

da pag. 19

ecc., ridurre al minimo i rifiuti ed impegnarsi a riciclarli per poter utilizzare materiali già usati come carta, vetro, plastica e metalli, scelte queste sempre in accordo con la natura. Nel campo agricolo è bene promuovere la biodiversità, offrire una vita serena agli animali e concentrarsi sullo sviluppo di coltivazioni biologiche completamente pulite. Sempre in questo campo alimentare è molto utile promuovere l'utilizzo di prodotti biologici che si trovano in negozi specializzati in questo settore e, per quanto riguarda la salute, è molto valido impegnarsi a promuovere la scelta di esperti nel campo della medicina naturale. Per quanto riguarda la produzione di armi, oltre a partecipare ad incontri e manifestazioni che ne sottolineano il pericolo, si deve porre attenzione a non fare investimenti nelle banche che possono usarli in questo modo errato, ma al contrario investire per promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche pulite e progetti utili per popoli in difficoltà. Si devono infine promuovere incontri con i politici per sottolineare l'importanza di essere vicini alla popolazione ed accoglierne i consigli di valore: è quanto insegna Cuba, dove lo stesso Presidente del Paese, ora Diaz Canel Bermudez, è sempre pronto a mettere in pratica i validi consigli della popolazione, una realtà che vivo da anni con la cara compagna della vita Gabriella. Possiamo essere fiduciosi che un impegno costante fatto col cuore in modo pacifico, tenendosi lontani dall'aggressività, potrà produrre buoni frutti e darà un senso alla nostra vita.

(Enrico Turrini)

Avrei dovuto capirlo subito

Ero capitata per caso nel luogo della dimostrazione, il parco della città, ero scesa dalla bici e mi ero fermata, incuriosita da quella folla di ragazzini, molti poco più che bambini, che dimostravano con striscioni e pupazzi colorati, in tutta serietà. Friday for future. Stupita prima, ammirata poi, quando la ragazzina, avrà avuto dodici anni, salì sul podio, microfono in mano, e si rivolse alla folla – non grande, ma pur sempre una folla – senza un'esitazione, senza impappinarsi, il tono giusto della voce. Che brava!

Martina mi si avvicinò e mi rivolse subito la parola. Doveva avermi individuata prima: una donna già anziana, sola, è il tipo di persona facilmente abbordabile quando si cerca compagnia e soprattutto quando si cercano nuovi adepti: è sempre disposta ad ascoltarti, se non altro per gentilezza. Carne da setta, insomma. Non lo capii subito. Quello che invece notai immediatamente furono le labbra di Martina. Il rossetto era smagliante, fin troppo ricco e grasso, e le si era sparso sugli incisivi. Quei denti rossi mi irritarono, ma appartengo appunto a quel tipo di persone che non si lasciano influenzare dalla prima impressione e tanto meno tengono conto di un piccolo incidente cosmetico che può capitare a chiunque.

Avrei dovuto tenerne conto.

Ci scambiammo i numeri di telefono, mi invitò a una gita in montagna, ci andai. È molto più gradevole percorrere le noiosissime strade forestali bavaresi chiacchierando con una nuova amica che farlo da sola. Mi raccontò la sua vita. Da giovane si era innamorata di un indonesiano, per sposarlo si era convertita all'Islam ed era andata a vivere nel suo Paese. Lui però l'aveva ingannata e si era impadronito di tutti i suoi beni, lei come donna non aveva neppure il diritto di denunciarlo; durante

un soggiorno in Europa il marito si era portato via il figlio di pochi anni. Come inizio di un'amicizia non era male: non era una storia comune. Martina era poi riuscita a rivedere il figlio, ma non a farselo restituire, né lui né il suo denaro. Ciò non le impediva di occuparsi di un progetto ecologico in Indonesia: si trattava di ripulire l'inquinatissimo fiume Kapuas. Davvero? Martina era forse ingegnere? No, ma avrebbe fatto la manager del vistoso progetto. Cominciai a nutrire rispetto per lei. Sono molto sensibile alle imprese disperate e ho una sconfinata ammirazione per le persone disposte a tutto pur di realizzarle. Martina era una di quelle. Un'ecologista pura.

Avrei dovuto capirlo subito che non era solo ecologia.

Sono una frequentatrice di supermercati biologici, una di quelle clienti dai capelli grigi che sugli scaffali della salute scelgono le merci a portata della loro pensione, consapevoli che comprando uno dei prodotti, fosse anche solo la crema color salvia da spalmare sul pane, 3.99 euro il vasetto, contribuiscono allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile. Mi illudevo inoltre che bastasse pagare la quota annuale a due associazioni naturaliste e adottare un gorilla per fare la mia parte nel mondo, ma Martina mi spiegò che i prodotti che compravo non erano abbastanza verificati, le associazioni a cui davo i miei soldi non abbastanza coerenti, il mio modo di nutrirmi, anche se risparmiava la vita a qualche quadrupede o bipede, non contribuiva granché al salvataggio del pianeta.

Un giorno, mentre stava spiegandomi come ovviare alla mia disastrosa ignoranza, si fermò di colpo davanti a una fonte che si allargava in un'ampia pozza d'acqua. "Vedi, disse, quest'acqua sembra pura, invece...". Invece? "E se avesse



RainerSturm / pixelio.de

presa la Cina e avanzava in Europa, Martina mi mandò una sua foto con la madre. Le chiesi se non avesse paura del covid, data l'età avanzata della genitrice.

"Non crederai per caso alle fandonie diffuse dal mainstream?", mi rispose. "Non sai che sono tutte fake? Le hanno diffuse *loro...*". "Chi, loro?". Martina ignorò il mio tentativo di ribattere e proseguì: "Loro vogliono renderci ancora più schiavi di quel che già siamo e avvelenarci a piacere. Col glifosato...". "Ma per favore, che c'entra il glifosato?". "Non ti accorgi di come ci stanno manovrando?". "E i morti allora? Li avrai visti anche tu in tv, a Bergamo...". "Tutte fake! Stanno cercando di terrorizzarci! Ti mando un video, ti convincerai che è come dico!".

Lo guardai. Il giovanotto che lo presentava doveva essersi formato alla scuola di John Oliver, presentatore del Last Week Tonight, ma soltanto nel modo di parlare: con la velocità di una locomotiva spiegava ai *fol-lower* perché le bare di Bergamo non contenessero i morti da covid, ma fossero vuote. Era tutta una bufala, l'intervento dell'esercito una messinscena per terrorizzarci. Loro volevano instaurare la dittatura sanitaria per venderci poi i vaccini e avvelenarci con il glifosato.

Scrisi a Martina di risparmiarmi i suoi video e non le risposi più.

L'ho rivista recentemente alla tv. A una dimostrazione negazionista il reporter intervistava un partecipante, lei era proprio dietro, la riconobbi subito. Naturalmente non portava la mascherina, così notai subito le labbra colorate di un rosso acceso. Quando le schiuse per sillabare uno slogan mi accorsi che i denti erano sbavati di rosso.

Avrei dovuto capirlo subito che non era l'amica per me. (Silvia Di Natale)

subito influenze negative?". "Vuoi dire che è stata inquinata dalle mucche più sopra?". "No, no, non intendo questo. L'acqua reagisce alle nostre emozioni". E cioè? "Le nostre energie negative vengono assorbite dall'acqua e ne guastano la purezza". La misi sul ridere: "Se noi qui ci mettiamo a litigare e ci insultiamo, l'acqua subisce una sorta di inquinamento emotivo?", rise anche lei. "Qualcosa del genere, sì". "È un'ipotesi affascinante", concessi. "Siamo tutti superman o superwoman capaci di modificare l'acqua grazie alla potenza delle nostre emozioni. Non c'è male". Martina colse l'ironia, ma non desistette. Con la pazienza dovuta agli iniziandi proseguì: "Ci sono esperimenti scientifici a dimostrarlo. Avrai sentito parlare del professor Masaru Emoto". Dovetti confessare di non averlo mai sentito nominare. "Ha dimostrato che i cristalli d'acqua cambiano a seconda delle influenze positive o negative a cui sono sottoposti. Se vuoi ti presto i suoi libri". Naturalmente accettai. Avrei dovuto capirlo subito che l'acqua era solo un inizio.

Lei ragionava in modo olistico, mi spiegò Martina, il che significa che tutto ha a che veder con tutto. Mi accorsi presto che non si trattava solo di un modo di pensare: la sua

era una cosmologia, anche se negativa, una costruzione complessa, in cui gli elementi naturali, le emozioni umane, l'ikigai, lo yoga e l'agricoltura intensiva si fondevano in un unico sistema di riferimenti che poggiava su un perno ben saldo: il glifosato. Il pesticida faceva le veci dell'enorme primordiale tartaruga su cui si regge il mondo ed era il cavallo dell'apocalisse su cui cavalcava Martina. C'entrava sempre, c'entrava con tutto. Martina lo trovava nel cibo, nell'acqua (il glifosato produceva cristalli particolari), nei tessuti (lei indossava soltanto abiti garantiti *glifosatfree*). A gestirlo non era solo la Monsanto, ma un conglomerato di forze oscure, innominabili, tanto che Martina si limitava a definirle "*loro*". Loro spruzzavano di glifosato i campi di grano e i pascoli, *loro* costringevano alla resa o corrompevano ingenui agricoltori, *loro* venivano a patti con politici senza scrupoli. Avrei dovuto capirlo che non c'è argomento che sfugga a una siffatta rete.

Non vidi Martina per un po' di tempo; mi mandava però di quando in quando un whatsapp con link di negozi affidabili (e carissimi) che vendevano cosmetici e prodotti per la casa garantiti *glifosatfree*.

A febbraio, la pandemia si era già